

Editori Riuniti

I Piccoli/Marx

30 volumi

Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

VOLUMI PUBBLICATI

**IL DENARO, GENESI E ESSENZA
LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA
IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
LE MACCHINE
LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
LORD PALMERSTON
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E
QUELLA DI EPICURO
SALARIO, PREZZO E PROFITTO
LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA**

VOLUMI IN PREPARAZIONE

**LAVORO SALARIATO E CAPITALE
MERCE E DENARO
FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE
CAPITALISTICA
INTRODUZIONE DEL 1857
LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
SUL LIBERO SCAMBIO
RUSSIA
RICARDO
IL CAPITALE. CAPITOLO VI Inedito
INDIA
PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI
VALORIZZAZIONE
L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI
SULL'INTERNAZIONALE
IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
CINA
SMITH
LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
LA QUESTIONE EBRAICA**

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31/12/1990

Cognome _____ Nome _____
Indirizzo _____ Cap _____ Città _____ Prov _____
Tel _____ Professione _____ Anno nascita _____
A abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000
B 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 131.000 anziché L. 187.000
Per il pagamento
 allego assegno non trasferibile pagherò l'intero importo in contrassegno
contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000
Data _____ Firma _____
Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti vendite per corrispondenza Via Serchio, 9 00198 Roma



Lettera
sulla Cosa

16

Venerdì
16 novembre 1990

IL PUNTO

re nuove o meccaniche quote - della sua presenza e radicamento nelle diverse regioni.

Penso a questo proposito ad una funzione e ad un contributo particolare che devono dare le cosiddette regioni rosse, dove vive una esperienza significativa di governo. Ritengo poi che si dovrebbe dare vita ad un Consiglio nazionale del nuovo partito, con compiti di indirizzo politico generale, da eleggere in modo del tutto nuovo e su base rigorosamente rappresentativa; una parte dei componenti, sulla base degli iscritti, ai congressi regionali, ed un'altra facendola designare dai gruppi parlamentari, dagli amministratori, dalle associazioni che stabiliscono un patto di adesione con il nuovo partito.

Ritengo infine che si dovrebbe stabilire un limite di massima ai mandati sia per le cariche di direzione del partito che per quelle pubbliche, così da stimolare il ricambio delle classi dirigenti.

riferimento al centro ed una garanzia di ricaduta nel complesso dell'organizzazione regionale. Di gestione delle risorse umane, per garantire i supporti specialistici adeguati al funzionamento degli organismi dirigenti (regionale, di federazione, delle unità di base). Insomma la regionalizzazione può presentarsi come elemento chiave per la riduzione delle complessità. Non un canale di semplificazione, naturalmente, ma come canale attraverso cui raccogliere la ricchezza delle articolazioni culturali economiche e sociali del nostro paese. Per questa via si possono offrire al centro interlocutori più forti in quanto meno parcellizzati e realizzare nuovi arricchimenti dell'elaborazione, nella formazione delle decisioni, superando così la semplice trasmissione dal centro alla periferia che sempre più si manifesta inefficace per l'azione del partito.

2. Naturalmente la realizzazione di tale processo si deve incontrare con le specificità delle diverse situazioni regionali. La Liguria è un esempio di regio-

leva su una sua tradizione di ampi collegamenti, di capacità innovativa e riformatrice.

Ad una prima verifica mi pare abbia avuto un effetto positivo una scelta da noi compiuta ed inquadrate in un cambiamento della forma partito. Parlo della decisione di assegnare al gruppo consigliere regionale piena responsabilità politica di elaborazione e decisione, di rapporto con le strutture decentrate di partito per tutte le materie di competenza dell'Ente Regione, eliminando un meccanismo di «doppio comando» tra il gruppo e la struttura di partito.

3. Per quanto mi riguarda deve essere chiaro un punto fondamentale già contenuto nella relazione di Fassino, ma che è bene ribadire. Regionalizzare non significa determinare passaggi di potere, funzioni e risorse dalle federazioni ai comitati regionali come si è inteso in esperienze precedenti. La regionalizzazione del partito esisterà se esisterà la riforma del centro. Passaggio di poteri e di quadri, composizione degli organismi centrali che tenga conto della scelta, nuovi meccani-

conteranno le scelte organizzative e di funzionamento ma un tale processo si realizzerà anche in relazione alle capacità ed alla qualità dei quadri impegnati a livello regionale. Possiamo continuare allora un lavoro di ricerca e precisazione avendo la consapevolezza che la gestione del cambiamento ci spinge sempre più a considerare un rapporto biunivoco tra strategia e struttura, nel senso della piena consapevolezza che non esiste la possibilità di concepire una autonomia ed una priorità della linea politica a prescindere dalle forme concrete della organizzazione e viceversa.

LALLA TRUPIA

Centralismo: nel Pds deve essere abbandonato

1. Mai come oggi la crisi istituzionale e democratica, il divario tra il Nord e il Sud d'Italia, i fenomeni di distacco, di protesta localistica verso il sistema politico mettono in primo piano l'esigenza della nascita nel paese di un nuovo soggetto politico nazionale capace di rendere possibile il ricambio delle classi dirigenti e l'alternativa

Tutto ciò ha bisogno non solo di una forte politica unitaria e nazionale, ma di una riforma di tutti i livelli istituzionali, a cominciare dalle Regioni, per combattere fenomeni disgregativi e localistici. Il Pds dovrà dunque valorizzare compiutamente le sue articolazioni decentrate lasciandosi alle spalle una cultura e un'organizzazione fortemente centralistiche. In questo senso i comitati regionali vanno fortemente ripensati. Non più strumenti di trasmissione centro-periferia, né semplici coordinatori delle federazioni provinciali, ma strutture a cui si decentrano veri e propri poteri decisionali sul piano politico e programmatico.

2. Nel Veneto, regione con indici molto alti di sviluppo, il nostro partito, sostanzialmente debole, si è rifugiato o nella semplice denuncia o peggio in una sorta di «consociativismo straccione». Da un partito ancora subalterno dobbiamo costruire un soggetto capace di mettere al centro una proposta forte sulla qualità della democrazia e sulla qualità dello sviluppo.

Qualità della democrazia significa nel Veneto rompere la tradizione di governo democristiana, fondata sull'uso assistenziale e privatistico delle risorse pubbliche, su un centralismo che insegue tutti i localismi, su un intreccio politico-affari oggi sottratto ad ogni controllo. Qualità dello sviluppo

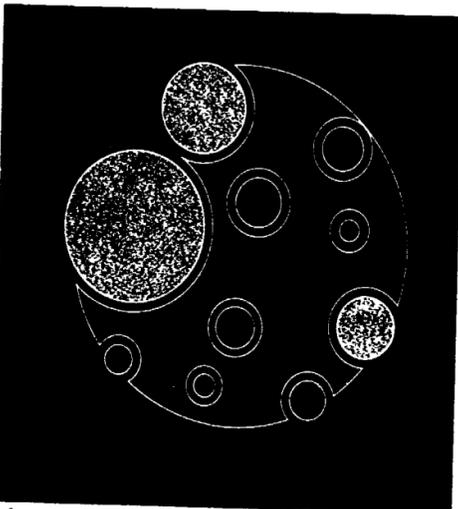


GRAZIANO MAZZARELLO

La regione deve essere un punto strategico

1. Anzitutto è bene superare qualche elemento di scetticismo visto che già in altri momenti parliamo di una regionalizzazione del partito, della sua struttura, dei livelli di direzione politica. Nell'impostazione di oggi differenze profonde rispetto ad occasioni passate, differenze che rendono credibile, praticabile e soprattutto necessaria tale scelta. In primo luogo l'opzione regionalista non si propone l'aggiustamento della sola parte intermedia della nostra struttura, ma rappresenta un punto qualificante dell'intero disegno organizzativo del nuovo partito: da accentrato e centralistico a partito profondamente democratico, pluralista ed articolato. C'è poi una coerenza tra il nostro disegno istituzionale di riforma dello Stato ed una struttura di partito capace di corrispondere ad una più alta funzione di governo decentrata a livello regionale.

Conviene dunque procedere con convinzione. Se vogliamo dar vita ad un partito capace di realizzare una piena apertura all'ambiente circostante, ad una forza che essendo portatrice di un progetto si preoccupi al tempo stesso dei vincoli al conseguimento degli obiettivi imposti dalle condizioni esterne, il livello regionale, nel rapporto centro-periferia, si presenta come strategico. Per i problemi di elaborazione: come livello su cui far convergere competenze adeguate sia nazionali che locali per un lavoro che offra un



nalizzazione difficile, innanzitutto perché si presenta con una grande città (Genova) in una piccola regione. Ma anche qui le trasformazioni produttive e sociali fanno venir meno vecchie e consolidate gerarchie economiche, infrastrutturali, culturali. Nuove aree assumono peso crescente nell'economia e nella società regionale, nuove risorse, come quella ambientale acquistano rilievo, prendono corpo e dinamicità settori sociali nuovi.

In un tale quadro l'idea su cui i comunisti hanno insistito: il fare della Liguria finalmente una Regione, si è incontrata positivamente con questi processi di cambiamento dei quali in molti casi i lavoratori sono stati protagonisti. Anzi, credo si possa dire che tali innovazioni programmatiche, assieme alla scelta chiara di unità a sinistra, abbiano molto contribuito alla riconferma e alla crescita del ruolo di governo in numerose realtà. È solamente l'avvio di un processo che richiede molti cambiamenti, ma trova un partito più consapevole di poter far

smi di lavoro. Un esempio utile per un diverso modo di lavorare si è riscontrato per la preparazione dell'asse del partito. All'elaborazione della piattaforma hanno partecipato, con un lavoro intenso e coordinato diversi comitati regionali tra cui il nostro, mi pare con un risultato positivo. Si può certo ripetere l'esperienza per molti altri temi. Ma occorre ragionare sulla revisione della struttura organizzativa e dirigente. Oggi ne esiste una indifferenziata in alto e in basso, qualcuno la definisce «matrioska». Ciò facilita l'assunzione di rilevanti decisioni al di fuori degli organismi che spesso risultano organi notificatori. Una tale struttura non produce neppure una elaborazione ed una decisione articolata ed spesso una ritualizzazione ed una ripetizione della linea generale. Perché non pensare poi anche nel partito, ad un «partimento» delle regioni, nel quale, parlamentari, gruppi regionali, dirigenti, assumano insieme le decisioni più rilevanti dell'impostazione programmatica? Infine sono convinto che

Lettera
sulla Cosa

17

Venerdì
16 novembre 1990